

GANDHI



Mohandas Karamchand Gandhi è stato un politico e filosofo indiano. Importante guida spirituale per il suo paese, lo si conosce soprattutto col nome di *mahatma* (in sanscrito "grande anima"), appellativo che gli fu conferito per la prima volta dal poeta Tagore. Un altro suo soprannome è *Bapu*, che in hindi significa "padre". Gandhi è stato uno dei pionieri e dei teorici del *satyagraha*, la resistenza all'oppressione tramite la disobbedienza civile di massa che ha portato l'India all'indipendenza. Il *satyagraha* è fondato sulla *satya* (verità) e sull'*ahimsa* (non violenza). In favore dell'indipendenza del suo paese pronunciò diversi discorsi in lingua inglese, tra cui uno dei più importanti è "Quit India" del 13 aprile 1942. Venne assassinato da un fanatico indù e in occasione della sua morte Eugenio Montale scrisse un editoriale sul quotidiano "Il Corriere della Sera" intitolato "Missione interrotta".

STORIA

Gandhi e la lotta per l'indipendenza dell'India

Gandhi nasce a Portbandar in India il 2 ottobre 1869 in una ricca famiglia Indiana. Dopo aver studiato nelle università di Ahmrabad e di Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercita brevemente l'avvocatura a Bombay. □ □ E' proprio in veste di avvocato che nel 1893, a ventiquattro anni, si reca in Sudafrica con l'incarico di consulente legale per una ditta indiana. Abituato ad essere considerato ed a vivere come un rispettato cittadino, sia in India che in Inghilterra, qui, Mahatma Gandhi, si scontra con un'altra realtà, in cui migliaia di immigrati indiani sono vittime della segregazione razziale. □ □ L'indignazione per quelle che considera enormi ingiustizie e atti illegali da par-

te delle autorità britanniche, lo spinge alla lotta politica. Gandhi resterà in Sudafrica per vent'anni. Le sue idee fanno breccia ed alla fine il governo sudafricano attua importanti riforme a favore dei lavoratori indiani: eliminazione di parte delle vecchie leggi discriminatorie, riconoscimento ai nuovi immigrati della parità dei diritti e validità dei matrimoni religiosi. Nel 1914 lascia il Sudafrica, trascorre qualche mese in Inghilterra dove il clima non è adatto a lui, che si ammala di pleurite.

Gandhi torna definitivamente in India il 9 gennaio 1915. I primi grandi successi di Gandhi si riferiscono all'abolizione dell'immigrazione indiana a termine verso il Sud Africa e alla campagna di satyagraha nel Champaran. Nel Champaran, organizza la disobbedienza civile di decine di migliaia di contadini senza terra che sono costretti a coltivare prodotti di esportazione invece di coltivare gli alimenti necessari alla loro sussistenza. Oppressi dai grandi proprietari britannici, ricevono dei magri compensi, che li riducono in condizioni di povertà estrema. L'autorità locale prende atto dell'esistenza del problema ed istituisce una Commissione, alla quale partecipa Gandhi, col compito di indicare una soluzione. La Commissione si pronuncia a favore dei contadini ed ha così fine il sistema vessatorio dei contadini del Champaran.

Il 18 marzo 1919 viene approvato dal governo britannico il Rowlatt Act, che estende in tempo di pace le restrizioni di libertà entrate in vigore durante la Guerra. Gandhi si oppone con un movimento di disobbedienza civile che ha inizio il 6 aprile, con uno sciopero generale della nazione con astensione di massa dal lavoro, accompagnato da preghiera e digiuno. Gandhi viene arrestato. Scoppiano disordini in tutta l'India, tra cui il massacro di Amritsar (13 aprile) durante il quale le truppe britanniche guidate dal generale Dyer massacrano centinaia di civili. Dopo questo massacro Gandhi critica sia le azioni del Regno Unito, sia le violente rappresaglie degli indiani esponendo la sua posizione in un toccante discorso nel quale evidenzia il principio che la violenza è malefica e non può essere giustificata. Gandhi entra nel partito del Congresso Nazionale Indiano, con il quale si batterà per ottenere l'indipendenza del suo paese. L'obiettivo che Gandhi si prefigge per il movimento anticoloniale è la Swaraj, ovvero un'indipendenza completa: individuale, spirituale e politica (che si realizza nell'autogoverno). In poco tempo Gandhi diventa il leader del movimento anticoloniale indiano, e nel 1921 diventa il presidente del Partito del Congresso. Gandhi allarga il suo principio di nonviolenza al movimento Swadeshi, puntando all'autonomia e all'autosufficienza economica del paese attraverso l'utilizzo dei beni locali. "Swadeshi" significava "autosufficienza" dell'India dall'economia inglese, puntando sulla produzione interna alla nazione dei prodotti necessari alla popolazione. Inizia così il boicottaggio dei prodotti stranieri, in particolare di quelli inglesi; soprattutto un settore viene visto come essenziale, quello tessile. Gandhi chiese a tutti gli indiani, sia poveri che ricchi (in un'ideale di uguaglianza), di vestire il *khadi*, vestito filato a mano con l'arcolajo a ruota, per boicottare le stoffe inglesi. Gandhi propone la produzione casalinga del khadi come soluzione alla povertà dovuta alla disoccupazione invernale dei contadini indiani. La non-cooperazione beneficia di un grande successo, aumentando l'entusiasmo e la partecipazione di tutti gli strati della società Indiana. La lotta si arresta bruscamente dopo i violenti scontri avvenuti nel febbraio 1922 nella città di Chauri Chaura. Gandhi, profondamente deluso dall'im maturità del popolo indiano e temendo che il movimento si converta in un movimento violento, interrompe la campagna di disobbedienza civile e digiuna per cinque giorni. Viene arrestato e processato con l'accusa di sovversione. Si dichiara colpevole e chiede il massimo della pena: è condannato a sei anni di prigione. Durante la permanenza di Gandhi in prigione il partito del congresso si divide. Anche la cooperazione tra indù e musulmani che era stata forte durante la campagna di nonviolenza, si sgretola completamente. Gandhi appoggia la risoluzione del congresso di Calcutta del dicembre 1928 che richiede al viceré Lord Irwing di scegliere tra concedere all'India lo statuto di protettorato o far fronte a una campagna di nonviolenza per ottenere l'indipendenza. Il governo britannico, presieduto dal laburista MacDonald non concede lo statuto di protettorato ed il Congresso Indiano approva il documento che dichiara l'indipendenza completa. Il 31 dicembre 1929 viene issata la bandiera Indiana. Il 26 gennaio 1930 viene celebrato, dal Partito del Congresso e dalla maggioranza delle organizzazioni indiane, come giorno dell'indipendenza dell'India.

Nel marzo del 1930 Gandhi intraprende una campagna contro la tassa del sale. Inizia così la celebre

Marcia del sale che parte con settantotto satyagrahi e termina dopo 380 km di marcia. Arrivati sulle coste dell'Oceano indiano Gandhi ed i suoi sostenitori estraggono il sale in aperta violazione del monopolio reale e vengono imitati dalle migliaia di indiani unitisi durante la marcia. Questa campagna, una delle più riuscite della storia dell'indipendenza non-violenta dell'India, viene brutalmente repressa dall'impero britannico, che reagisce imprigionando più di 60 000 persone. Anche Gandhi e molti membri del Congresso vengono arrestati. Nel 1931 Gandhi esce di prigione e il governo britannico decide di negoziare con lui. Dopo otto lunghi colloqui viene firmato il Patto Gandhi-Irwing (Patto di Delhi) con il quale i britannici si impegnano a liberare tutti i prigionieri politici, legittimare la raccolta di sale per uso casalingo delle popolazioni costiere e riconoscere il diritto degli indiani di boicottare i tessuti inglesi. Gandhi si impegna da parte sua a sospendere il movimento di disobbedienza civile.

Durante la Seconda guerra mondiale, Gandhi dichiara che l'India non può partecipare a una guerra il cui scopo sia la libertà della democrazia, se questa viene rifiutata all'India stessa. Sebbene fossero totalmente solidali con le vittime dell'aggressione nazista, Gandhi ed il partito del Congresso dichiarano infatti che l'India avrebbe contribuito alla guerra solo se gli inglesi avessero proposto un piano per riconoscere agli indiani la libertà che ancora era loro negata. Il governo britannico non cede sul piano dell'indipendenza, ma al contrario agisce per creare una spaccatura tra induisti e musulmani all'interno del movimento politico indipendentista indiano. Come reazione Gandhi intensifica le sue richieste di indipendenza scrivendo il 13 aprile 1942 una risoluzione che richiede ai britannici di lasciare l'India: *Quit India*. Con questa il Mahatma invita alla ribellione nonviolenta totale. Vengono anche organizzate grandi manifestazioni di protesta. Per Gandhi e per il partito del Congresso si tratta della rivolta più radicale mai intrapresa. A fronte del più grande movimento per l'indipendenza indiana di tutti i tempi gli inglesi reagiscono con arresti di massa, violenze e repressioni senza precedenti. Migliaia di indipendentisti vengono uccisi o feriti dalla polizia, centinaia di migliaia d'altri vengono arrestati. Gandhi e tutti i dirigenti del Congresso vengono arrestati a Bombay il 9 agosto 1942. Malgrado la violenta repressione abbia portato in India una calma relativa, alla fine del 1943 il movimento *Quit India* riesce ad ottenere dei risultati. Infatti, una volta conclusasi la guerra, il nuovo Primo Ministro britannico Clement Attlee (succeduto a Churchill) annuncia che il potere verrà trasferito in mano agli indiani.

Il Regno Unito, cedendo alle pressioni del movimento anticoloniale, decide di concedere la piena indipendenza alla sua colonia nominando il 24 marzo 1947 governatore delle Indie Lord Mountbatten, che riceve il compito di preparare l'indipendenza. La Lega Musulmana, il secondo maggior partito indiano, era in quel periodo guidata da Mohammad Ali Jinnah, un nazionalista islamico che era stato il primo, nel 1940, a proporre l'idea di una nazione islamica indiana, il Pakistan. La linea politica della Lega Musulmana mirava ad una divisione tra le due principali comunità religiose. A questo punto sia la Lega Musulmana sia il Partito del Congresso non vedono altra soluzione che il piano Mountbatten, per evitare una guerra civile tra musulmani e indu. Dopo l'indipendenza si creano forti tensioni politiche tra Pakistan e India dovute sia alle violenze avvenute in seguito alla separazione sia a questioni di controllo territoriale. Una delle tensioni più importanti è provocata dalla situazione del Kashmir, che opta successivamente per l'unione con l'India, malgrado la popolazione sia a stragrande maggioranza islamica. Questa scelta aumenta la tensione nella regione. Si arriva così alla Guerra indo-pakistana del 1947. Il governo indiano decide di non versare 550 milioni di rupie indiane al Pakistan. Questo versamento, previsto dagli accordi della spartizione dell'India, viene negato poiché alcuni dirigenti temono che il Pakistan lo utilizzi per finanziare la guerra contro l'India stessa. Il 13 gennaio 1948, Gandhi inizia il suo ultimo digiuno a Delhi. Chiede che la violenza tra le comunità cessi definitivamente, che il Pakistan e l'India garantiscano l'uguaglianza per i praticanti di tutte le religioni e che venga effettuato il pagamento dei 550 milioni di rupie dovute al Pakistan. Gandhi teme che l'instabilità e l'insicurezza del Pakistan aumenti creando collera verso l'India e che la violenza passi le frontiere causando una guerra civile in India. Malgrado lunghi ed appassionati dibattiti Gandhi rifiuta di interrompere il digiuno ed il governo indiano si vede costretto a pagare la somma dovuta al Pakistan. Il 30 gennaio 1948 a New Delhi, mentre si recava nel

giardino per la consueta preghiera ecumenica delle ore 17, Gandhi viene assassinato con tre colpi di pistola da Nathuram Godse, un fanatico indù radicale che ha legami anche con il gruppo estremista indù. Godse riteneva Gandhi responsabile di cedimenti al nuovo governo del Pakistan e alle fazioni musulmane, non da ultimo il pagamento del debito dovuto al Pakistan.

FILOSOFIA

Il pensiero di Gandhi: satya, ahimsa e satyagraha

Il pensiero di Gandhi relativo al *satya* e all'*ahimsa* fu influenzato dalla religione, in parte anche dalla lettura del Vangelo. La verità e la nonviolenza costituiscono le colonne portanti dell'intero pensiero gandhiano: intrecciate indissolubilmente, esse sono state le due vie lungo le quali Gandhi ha cercato di condurre la propria vita e diffondere la sua visione della vita.

Satya

Per Gandhi l'uomo nella sua vita terrena deve cercare di avvicinarsi il più possibile alla verità, che è Dio. La fede nella Verità è il fondamento più solido della ricerca di una vita sociale improntata alla nonviolenza, all'amore e alla giustizia. Il compito del satyagrahi, cioè del rivoluzionario non-violento, è proprio quello di combattere la himsa – il male – nella vita sociale e politica, per realizzare la Verità. Il sentiero che conduce a Dio è dentro ogni uomo, e consiste nel cercare di improntare quanto più la propria vita verso la giustizia e l'amore. Il cammino verso la verità è irto di ostacoli, e colui che lo intraprende deve essere dotato di una grande volontà, oltre ad essere disposto a compiere grandi sacrifici.

Ahimsa

Si tratta di una parola in sanscrito tradotta con il termine “nonviolenza”. Significa non usare violenza, non fare del male, amare e anche essere giusti nei confronti degli altri. È un atteggiamento etico che deriva dalla fede nella verità, il fondamento più solido della ricerca della ahimsa, cioè di una vita sociale improntata alla nonviolenza, all'amore, alla giustizia. E' amore verso il prossimo, sentimento disinteressato di fare il bene degli altri, anche a costo di sacrifici personali: secondo Gandhi tutti gli esseri viventi, in quanto creature di Dio, sono legati tra loro e devono essere uniti da amore fraterno. Seguendo l'insegnamento cristiano dell'"Ama il prossimo tuo come te stesso" Gandhi predica l'amicizia fraterna tra tutti gli esseri umani. Se da una parte l'*ahimsa* è amore disinteressato d'altra parte essa è anche rifiuto totale di ogni tipo di odio verso gli altri: Gandhi afferma come anche se sottoposti ai più terribili soprusi mai si deve ricorrere alla violenza verso il prossimo. Si tratta di una negazione assoluta e senza appello di ogni forma di violenza, prima fra tutte la guerra: non è con la forza che si risolvono le controversie, ma con la volontà e il coraggio di sopportare il male pur di vincere l'ingiustizia. La nonviolenza si contrappone alle pratiche di giustizia che avevano regolato per secoli la storia. In questo senso Gandhi riveste un ruolo fondamentale nell'evolversi del pensiero pacifista, per il totale rifiuto della violenza e della guerra come strumenti per la soluzione di conflitti. Egli considerava il disarmo unico modo per evitare la catastrofe della guerra.

Gandhi ha posto la nonviolenza al centro della sua concezione del progresso umano: l'essere umano è sia animale sia spirito. Come animale l'essere umano basa il suo rapporto col mondo sulla trasformazione materiale dei corpi e dunque sull'uso della forza, sulla *himsa*; come spirito l'essere umano fonda le sue relazioni col mondo sulla comunicazione verbale e sulla persuasione razionale, dunque sulla *ahimsa*. Il progresso è l'umanizzazione dell'uomo, la graduale affermazione della sua identità specifica, del suo essere spirito. Il progresso è di conseguenza la graduale riduzione del tasso di violenza (*himsa*) presente nei rapporti umani e la graduale affermazione della verità e della ahimsa, cioè della nonviolenza, del bene, della giustizia, nella vita sociale e politica. Da questi concetti deriva naturalmente come per seguire la via della *ahimsa* sia preferibile per l'uomo distaccarsi dai bisogni materiali, da cui derivano i concetti di castità, povertà e digiuno.

Secondo Gandhi l'unico mezzo con il quale l'uomo giusto può proporsi di affermare la Verità e dunque la *ahimsa* nei rapporti umani è la persuasione razionale di coloro che con i loro comportamenti violenti causano ingiustizia. I mezzi della persuasione (conversione, non costrizione), per Gandhi, sono essenzialmente due: la discussione e la lotta non violenta. La discussione consiste nel battersi contro un'ingiustizia sociale e politica appellandosi alle autorità ingiuste e all'opinione pubblica. La lotta non-violenta (*satyagraha*) è la dimostrazione pratica della Verità.

Il pensiero politico : satyagraha

Il programma politico di Gandhi fu rivolto essenzialmente all'indipendenza nazionale dell'India con un'ispirazione democratica e socialista. Per lui ribellarsi all'ingiustizia era un diritto ed un dovere dei popoli, ma era sua convinzione che l'unica forma di lotta rivoluzionaria giusta e legittima fosse la rivoluzione non-violenta, da lui battezzata, con un termine derivante dal sanscrito, "satyagraha". Il compito del *satyagrahi*, cioè del rivoluzionario non-violento, è proprio quello di combattere la *himsa* – la violenza, il male, l'ingiustizia – nella vita sociale e politica. Il combattente non-violento sfida l'ingiusto a mani nude, senza armi, e si espone alle sue rappresaglie opponendo solo la forza della Verità (da cui l'espressione "forza della verità"). È la capacità di soffrire senza offendere, senza imporre con la forza la propria volontà, senza infliggere sofferenza, senza distruggere o uccidere e senza nemmeno difendersi che rappresenta, secondo Gandhi, la più potente dimostrazione pratica della validità della causa del ribelle non-violento, il suo essere dalla parte della Verità. Per Gandhi i *satyagrahi* dovevano essere dediti anima e corpo alla causa rivoluzionaria. Non predicava la non-violenza come forma di passività e rassegnazione all'ingiustizia, perché assoggettarsi vigliaccamente all'oppressione significa annientare la propria umanità. Di fronte all'ingiustizia la via indicata dall'*ahimsa* è invece quella di lottare per la verità, facendo di tutto per cambiare ciò che è sbagliato (senza ricorrere alla violenza). Inoltre, il combattente non-violento non deve agire per paura, poiché la codardia non è ammissibile, in quanto considerata moralmente peggiore della violenza stessa. Il vero *satyagrahi* ha tra le sue caratteristiche un grande coraggio, che lo spinge anche incontro alla morte. Il combattente non-violento deve annientare l'ingiustizia, ma non colui che la commette, e deve avere sempre fede nella possibilità che anche l'uomo più improbo si possa convertire alla causa della Verità. Mitezza e amore sono dunque le due prime caratteristiche fondamentali dell'atteggiamento del *satyagrahi*. Egli non deve essere dominato dall'avidità di ricchezze o dalle passioni, deve seguire povertà e castità.

Durante la sua attività politica, Gandhi ha teorizzato le tecniche di lotta rivoluzionaria non-violenta, che sono prevalentemente: il boicottaggio, il picchettaggio, lo sciopero e gli scioperi della fame o della sete. Un'altra forma di protesta era la disobbedienza civile, che consisteva nel violare pubblicamente e consapevolmente le leggi o i comandi amministrativi ritenuti ingiusti accettando però le punizioni previste dalla legislazione vigente per le violazioni commesse. Alcuni esempi sono non pagare le tasse, praticare l'obiezione di coscienza al servizio militare, violare le norme che limitano le libertà fondamentali.

ITALIANO

Editoriale “Missione interrotta” scritto da Montale sul “Corriere della Sera” il giorno successivo all'assassinio di Gandhi

"MISSIONE INTERROTTA" - L'anima magna di Gandhi (questo e' il significato etimologico della parola Mahatma) ha lasciato le sue spoglie terrene. L'apostolo della "non violenza" muore per effetto di un atto di violenza. Con lui, vecchio ma non già decrepito per un uomo della sua razza e della sua tempra, scompare una forza morale che agli uomini delle generazioni successive potrebbe sembrare addirittura anacronistica e incomprensibile. Lo stesso tenore della notizia dell'attentato, svoltosi mentre l'apostolo si recava a presiedere un raduno di preghiere, ci mette in grado di porre

un confronto fra lo stile morale di due epoche e di due mondi che non potrebbero essere piu' lontani. E non e' senza significato che l'uomo, il quale ha lavorato di piu' per destare nella vecchia India patriarcale del charcka' (dell'arcolao) le forze che dovevano condurla all'emancipazione e all'indipendenza dal giogo britannico, sia poi caduto per mano di un indu' che accusava a lui un difetto di intransigenza, una mancanza di fedelta' ai princip - i da lui promossi e diremmo quasi scatenati per tanti anni. Fino a che punto puo' un uomo sottrarsi alle conseguenze che emanano dai suoi princip - i? Qual e' la giusta linea di discriminazione fra le idee di un agitatore di folle e la loro attuazione pratica? E' un quesito difficile da risolvere: ed e' per esso che Gandhi rimarra', fra i sommi spiriti della nostra epoca, uno dei piu' difficili da studiare ed un esempio di inimitabile altezza morale. Grande indiano e al tempo stesso grande assertore dei valori della civiltà occidentale, l'uomo che conobbe e valuto' al giusto il pensiero di Platone, di Mazzini e di Tolstoj, nella sua semi - secolare diatriba contro l'Inghilterra, dominatrice del suo Paese, non manco', per il fatto stesso di sostenere il peso di un tale confronto e di un tale colloquio col mondo degli "usurpatori", di rendere un omaggio, sia pure indiretto, alla civiltà dell'Europa e ai valori perenni del nostro mondo. Non "ignoro" l'Europa come fanno oggi (a parole) certi apostoli del panslavismo per i quali tutto e' da rifare nella nostra civiltà: ma rivendico' al suo Paese il diritto di presentarsi col suo volto originale, con le sue intatte possibilita', in quel grande concerto dei liberi popoli civili, che e' la suprema speranza (e per molti la grande illusione) di domani. La morte ingrandisce il Mahatma al di la' dei confini dell'umano, ma mette anche nella giusta luce la civile fisionomia e la difficile missione di quei dominatori britannici che vedono giunta l'ora di rendere l'India alla sua indipendenza. Al "non resistente" alla violenza Gandhi, all'ispirato che creo', e diremmo quasi invento' la posizione spirituale piu' difficile che uno schiavo possa assumere di fronte al suo oppressore - il rifiuto passivo - l'Inghilterra oppose, in un conflitto che appassiono' il mondo, una forza di persuasione morale che fu talvolta degna di quella del suo antagonista. Una grande Nazione, imperiale per necessita' di eventi e per la dialettica stessa della sua missione storica, ma non dimentica mai dei limiti che la forza deve porre a se stessa: e, in faccia a questa, un uomo solo, inerme, ma di una tempra tale da poter parlare per tutto il suo sterminato Paese. Questa la posizione, questo il dialogo che fu possibile in un'epoca nella quale i diritti della pura forza brutale non erano ancora del tutto mascherati dal fumo delle ideologie; in un'epoca - recente ma che sembra lontanissima - in cui le idee parvero contare quanto e piu' dei cannoni. Gandhi e' morto nell'ora in cui l'India - e forse la stessa Inghilterra - avevano piu' bisogno di lui; e' morto prima di aver vista compiuta la sua missione; prima di aver raccolto un frutto nel quale forse egli stesso non avrebbe riconosciuto integralmente l'opera sua. La storia si serve degli uomini, ma va al di la' delle loro persone e non realizza mai i suoi fini secondo una logica prestabilita. La parabola terrena del Mahatma e la sua stessa fine possono percio' essere un monito a coloro che, esaltando la materia, si illudono di poterla guidare e addomesticare ai fini d'una chimerica giustizia universale.

Giulio Nascimbeni, Eugenio Montale

Dopo due anni di collaborazione, Eugenio Montale fu assunto al Corriere della Sera come redattore il 29 gennaio 1948 e il 30 gennaio prese servizio. Esordì con l'editoriale "Missione interrotta" che fu pubblicato anonimo.

Montale in questo editoriale parla della morte dell' "apostolo della non violenza" a causa di un atto di violenza, della scomparsa di una grande forza morale. Sottolinea come sia significativo il fatto che colui che ha combattuto per destare nell'India le forze che la portassero all'emancipazione e all'indipendenza dal giogo britannico, sia stato ucciso proprio da un indù, il quale lo accusava di intransigenza, mancanza di fedeltà ai principi da lui promossi per tanti anni. Montale riflette su quale sia la giusta linea di discriminazione tra le idee in questo caso di Gandhi e la loro attuazione pratica, fino a che punto un uomo può sottrarsi alle conseguenze che emanano dai suoi principi. Si tratta di un quesito difficile, e per questo, secondo Montale, Gandhi rimarrà uno dei sommi spiriti della nostra epoca più difficili da studiare e un esempio di inimitabile altezza morale. L'autore dice anche che Gandhi era un grande indiano ma che allo stesso tempo non criticava i valori della civiltà occi-

dentale. Il Mahatma fu in grado di creare un dialogo con gli “usurpatori”, rese omaggio, anche se indirettamente, all’Europa, non disse che era una civiltà da rifare. Egli rivendicò la libertà del suo paese, il diritto di presentarsi con le sue possibilità e il suo aspetto originale. Infine, Montale dice che Gandhi è morto nel momento in cui l’India aveva più bisogno di lui, prima di aver visto la sua missione compiuta, prima di aver raccolto il frutto della sua opera. In questo caso il poeta riflette su come la storia si serva degli uomini, vada al di là delle loro persone e si realizzi senza una logica prestabilita. Dice che la storia del Mahatma deve essere un monito per coloro che si illudono di poter guidare e addomesticare la storia.

INGLESE

Mahatma Gandhi’s “Quit India” speech

Mahatma Gandhi was not only a great leader himself but also a meticulous orator which every speech done by him was enthralling and engaging.

One of his great speeches is “Quit India”. In this speech, delivered to the All India Congress Committee (AICC) on the evening of August 8, 1942, Mahatma Gandhi made a historic appeal for a mass civil-disobedience movement in support of the greatest cause of his life: the struggle for India's freedom from the yoke of British imperialism.

Earlier that day the AICC—the main organizational wing of the Indian National Congress—had endorsed the Quit India Resolution, which demanded an immediate end to British rule in India; this endorsement provided the occasion for Gandhi's speech.

“Quit India” portrays the true self of Mahatma Gandhi. As a soft spoken person, he is not only remembered because of his politeness when expressing his thought, but also his humble character whence he treated everyone around him equally.

He starts saying: *“Before you discuss the resolution, let me place before you one or two things, I want you to understand two things very clearly and to consider them from the same point of view from which I am placing them before you. I asked you to consider it from my point of view because, if you approve of it, you will be enjoined to carry out all I say. It will be a great responsibility.”*

It is not conclusive if analyzing his speech from the “politeness” aspect only, since other elements of speech can also be traced in Quit India. Mahatma Gandhi was not only great speaker but also an extensive persuader, since his speech could persuade others into his views. In “Quit India”, he was using simple sentences and being more informal in order to attract and keep the audience' attention.

He made the first part of his speech in Hindustani, outlining his plan of action; then in English, addressing British people. He mainly talked about Ahimsa (nonviolence), democracy and British imperialism.

Here are some extracts taken from this speech:

“Ours is not a drive for power, but purely a non-violent fight for India’s independence. In a violent struggle, a successful general has been often known to effect a military coup and to set up a dictatorship. But under the Congress scheme of things, essentially non-violent as it is, there can be no room for dictatorship. A non-violent soldier of freedom will covet nothing for himself, he fights only for the freedom of his country. [...] The power, when it comes, will belong to the people of India, and it will be for them to decide to whom it placed in the entrusted”.

“I believe that in the history of the world, there has not been a more genuinely democratic struggle for freedom than ours.[...] But it is my conviction that these struggles were fought with the weapon of violence they failed to realize the democratic ideal. In the democracy which I have envisaged, a

democracy established by non-violence, there will be equal freedom for all. Everybody will be his own master. It is to join a struggle for such democracy that I invite you today. Once you realize this you will forget the differences between the Hindus and Muslims, and think of yourselves as Indians only, engaged in the common struggle for independence”.

He says that their will be a non-violent fight for India’s independence. He compares a successful general to a non-violent soldier, saying that the soldier fights only for the freedom of its country; instead the general will set up a dictatorship. He claims that their struggle is genuinely democratic, and that in a democracy established by non-violence there will be equal freedom for all. The excerpts above show how Mahatma Gandhi is trying to convince the people of India in promoting congress and rejecting dictatorship. It’s important the fact that he says *“The power, when it comes, will belong to the people of India, and it will be for them to decide to whom it placed in the entrusted”*, underlining his aim.

Then, he reflects about Indians’ attitude towards British, saying these words: *“I have noticed that there is hatred towards the British among the people. The people say they are disgusted with their behaviour. The people make no distinction between British imperialism and the British people. [...] We must get rid of this feeling. Our quarrel is not with the British people, we fight their imperialism. We must, therefore, purge ourselves of hatred.”*

He explains the meaning of Satyagraha saying that: “In Satyagraha, there is no place for fraud or falsehood, or any kind of untruth. Fraud and untruth today are stalking the world. I cannot be a helpless witness to such a situation. “

Also, he explains what people should do in order to follow his battle. He says: “Every one of you should, from this moment onwards, consider yourself a free man or woman, and acts as if you are free and are no longer under the heel of this imperialism. It is not a make-believe that I am suggesting to you. It is the very essence of freedom. The bond of the slave is snapped the moment he consider himself to be a free being”.

An important part of his speech is when he exposes his mantra, which is: ‘Do or Die’. He says: “You may imprint it on your hearts and let every breath of yours give expression to it. We shall either free India or die in the attempt; we shall not live to see the perpetuation of our slavery. Freedom is not for the coward or the faint-hearted.”

In the end, he addresses British people, claiming: *“There is something within me impelling me to cry out my agony. I have known humanity. I have studied something of psychology. Such a man knows exactly what it is. I do not mind how you describe it. That voice within tells me, “You have to stand against the whole world although you may have to stand alone. You have to stare in the face the whole world although the world may look at you with bloodshot eyes. Do not fear. Trust the little voice residing within your heart.” It says : “Forsake friends, wife and all; but testify to that for which you have lived and for which you have to die. I want to live my full span of life. And for me I put my span of life at 120 years. By that time India will be free, the world will be free. [...] But I trust the whole of India today to launch upon a non-violent struggle. I trust because of my nature to rely upon the innate goodness of human nature which perceives the truth and prevails during the crisis as if by instinct.”*

Finally; Gandhi makes an appeal to United Nations saying: *“There are representatives of the foreign press assembled here today. Through them I wish to say to the world that the United Powers who somehow or other say that they have need for India, have the opportunity now to declare India free”.* If India would be free, it would also be a free ally during the war that they are fighting.

He ends with the sentence: *“I have pledged the Congress and the Congress will do or die”.*

BIBLIOGRAFIA:

http://archivistorico.corriere.it/1998/gennaio/30/esordio_del_redattore_Montale_Gandhi_co_0_98_01307592.shtml

[http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-montale_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-montale_(Dizionario-Biografico)/)

http://en.wikipedia.org/wiki/Mohandas_Karamchand_Gandhi

http://www.windoweb.it/guida/cultura/biografia_mahatma_gandhi.htm